

DIBATTITO SULLA CAPITALE

Roma deve trovare la sua anima per uscire da una crisi profonda

PAOLO CIANI

consigliere regionale del Lazio

È amaro l'articolo che ha scritto Mario Giro in queste pagine su Roma, ma ci dà una descrizione vera dei problemi della capitale. Roma vive da tempo una crisi profonda, aggravata indubbiamente dalla pandemia (pensate all'impatto sul turismo) ma vive anche una crisi "di senso". La prima cosa da fare è uscire dal sentimento di ineluttabilità e rassegnazione. A molti sembra che ormai nulla si possa fare e che i problemi siano troppo grandi. Credo invece che la crisi non sia ineluttabile: possiamo uscire insieme senza rabbia ma con una nuova passione costruttiva. La prima tappa sarà la nuova proposta alla città del sindaco che verrà e della sua squadra. Alcuni aspetti vanno affrontati con urgenza: i rifiuti e la pulizia, la casa, la mobilità. L'Ama — che deve restare pubblica — deve diventare di prossimità (municipale o di quartiere). I rifiuti devono diventare materiali post-consumo, differenziati e trattati in loco senza inquinare, creando impianti idonei (non inceneritori).

Decisiva è poi una nuova politica dell'abitare: ci sono troppe persone senza casa e troppi spazi e case vuote ed è necessario uscire dalla logica degli sfratti e degli sgomberi senza alternative abitative. La mobilità deve ripensarsi con trasporto pubblico più affidabile ed ecologico e con nuove offerte e soluzioni per la mobilità privata. Per sistemizzare il tutto ci vorrà tempo ma biso-

gna iniziare con concretezza e senza nascondersi dietro al "qui è difficile...".

Bisogna poi riavvicinare e riumanizzare tutti i servizi: il "pubblico" non può essere solo un call center o un indirizzo email, le persone debbono potersi interfacciare con persone. Rimotivando e valorizzando l'amministrazione, riconnettendola con la città. Negli ultimi anni si sono acuite le diseguaglianze, è vero e non solo tra centro e periferie. L'allungarsi della vita, l'infrangimento del tessuto sociale e relazionale, quello della famiglia, mettono il tema della solitudine al centro di ogni analisi. Decisivi sono il tema degli anziani soli, dei disabili o di chi ha malattie invalidanti.

Su questo c'è da ripensare tutta l'offerta di servizi. Vanno realizzati modelli alternativi alla sola istituzionalizzazione delle fragilità: penso ad una rete di servizi domiciliari che vada dalla consegna dei farmaci ai servizi socio sanitari, all'accompagnamento degli anziani, alla cura dei disabili, anche attraverso nuove figure come l'infermiere di famiglia. A Roma mancano sostegni alle famiglie e centri di accoglienza e cura delle fragilità immediatamente fruibili. Per giungere alla territorializzazione dell'assistenza immagino reti di prossimità che connettano portierati, negozi, associazioni, farmacie, volontari ecc.: insomma che ricreino tessuto umano solidale.

Rilancio economico

Servono servizi comunali "di strada" più vicini ai cittadini, connessi alle iniziative più dinamiche già presenti. Mettendo a frutto la collaborazione preziosa con terzo setto-

re e volontariato. C'è poi il verde pubblico: è una ricchezza di Roma in stato di abbandono. Qui nel 1976 c'erano 800 giardinieri, oggi meno di 100 e le scelte di questi anni sul tema sono state fallimentari. Ci vuole poi un piano di rilancio economico: come attirare le imprese? Penso ad un modello attrattivo fatto di agevolazioni che riporti lavoro in città, assieme a "parchi dell'economia circolare" per sperimentare innovazione socio-economica in connessione con le università. Sono questioni urgenti ma bisogna affrontarle con programmazione, uscendo dall'emergenziale. Le "emergenze" a Roma hanno solo aumentato precarietà e abusi. Si è molto parlato di sicurezza, ma troppo poco dell'insicurezza delle nostre strade.

Più che sulla velocità occorre puntare sulla sicurezza di chi guida, conduce e passeggia. Sulla cultura ci vogliono progetti a lungo termine su cui interloquire con il governo per trovare un equilibrio tra l'immensa offerta della città, la cittadinanza e i turisti e far crescere luoghi di aggregazione. Come ha detto papa Francesco il volto di una città è un mosaico in cui ciascuno è corresponsabile, nel bene e nel male. Per dare un nuovo volto a Roma e farlo insieme è necessario un sussulto personale e collettivo attorno a un programma di città aperta, solidale, internazionale, culla di nuova socialità e di sperimentazione sociale, luogo di incontro e di prossimità. Sogno una città resiliente a misura di persona a partire dal "noi" e non da tanti "io" in competizione o abbandonati. Solo così Roma può trovare l'anima e la vocazione perdute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

